

ROMANZO DI DE-FORMAZIONE / SASHA MARIANNA SALZMANN

Da Istanbul arriva una cartolina vuota e Alissa vola a cercare il gemello

Una donna, figlia di russi rifugiati in Germania per sfuggire all'antisemitismo, parte per Istanbul, nella speranza di ritrovare il fratello scomparso. In Turchia incontra una performer transgender e inizia un viaggio per cambiare identità (anche sessuale)

VERONICA RAIMO

Ovidio e Shakespeare non erano certo autori underground. L'idea di *queer* esisteva anche ai loro tempi ed è stata centrale nella loro opera». Così risponde Sasha Marianna Salzmann in un'intervista parlando del suo romanzo di esordio *Fuori di sé*. La questione per Salzmann non è tanto lo sdoganamento di un'idea di *queer* quanto interrogarsi sul suo statuto in una contemporaneità fatta di ruoli identitari – sessuali, linguistici, geografici – in costante transizione. Un'indagine che ha già affrontato in maniera ironica e complessa in tutta la sua produzione teatrale al Maxim Gorki di

Berlino, come in *Schwimmen Lernen* e *Muttersprache Mamenloschn*, e che ora porta nel cuore del suo romanzo.

Salzmann ha ereditato dalla sua esperienza di drammaturga la tensione verso una scrittura ibrida: anche qui una forma di transizione, un'idea di avanguardia che mescola pastiche e memoir, storia collettiva e storia individuale, farsa e melodramma. Uno stile che non sembra mai mettersi banalmente a servizio della trama e decide invece di sfidarla,

ne potenzia le possibili diramazioni, gli omissis come le esuberanze.

Col suo romanzo Salzmann crea un'opera strutturalmente instabile in cui i personaggi cambiano paese, nome, aspetto fisico. L'identità non è un tesoro prezioso da difendere, un nucleo inviolabile da custodire dentro di sé, ma al contrario si contamina con tutto ciò che si manifesta «fuori di sé». Esiste una solida retorica intorno al concetto di «appartenenza», «origine», «radici», di luoghi a

cui tornare sempre; Salzmann adotta un paradigma differente, dove anche il corpo non rappresenta mai né un confine né una casa.

Al centro del libro c'è la figura di Ali, o Alissa, figlia di

profughi russi ebrei, rifugiati politici in Germania occidentale per fuggire dall'antisemitismo. Anton, il fratello gemello di Ali, decide di andarsene senza lasciare traccia, finché

Una città pulsante e squassata dai disordini di Gezi Park

un giorno fa recapitare a casa una cartolina vuota spedita da Istanbul. Ali parte per la Turchia nella speranza di trovarlo. Sarà un viaggio di de-formazione, nell'impatto con una città dove il fantasma del fratello irradia le possibilità mancate di tutto ciò che Ali ha scelto di non essere: «rimpianse i tempi in cui non sapeva ancora una parola di russo. Né di tedesco. Si domandò se non sarebbe stato più semplice starsene in Russia, muta e rin-

cretinita a cantare canzoni d'amore al presidente».

La Russia che Ali si è lasciata alle spalle è l'incubo introiettato dai suoi genitori, quello che infine spingerà suo padre al suicidio: «una sensazione che puzzava di uova e tornava spesso. Poteva sentirla aspra sulla lingua, ne attribuiva la responsabilità a tutto e tutti: il socialismo, lo stato, i politici, i suoi genitori, la moglie [...] – la sensazione dell'abuso». Ma quello stesso incubo per Ali si è incarnato in un mondo differente e, se i suoi genitori sono scappati dal regime, lei abbraccerà il suo spirito tradito nella

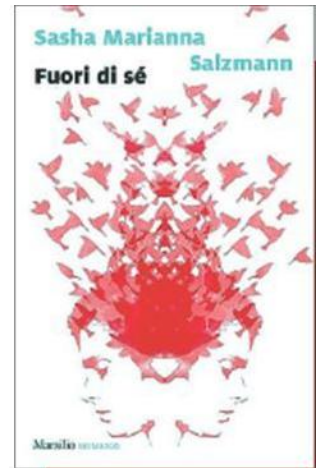
lotta politica («Vorresti tornare nel socialismo?» le chiede la madre. «Non vorrei tornarci, vorrei averlo qui» risponde lei).

Istanbul rappresenterà qualcosa di ancora diverso, una città pulsante e squassata dai disordini di Gezi Park, una mappa reticolare e sotterranea dove il senso di spaesamento crea il collante per un agire collettivo, per una rivolta verso la memoria, persino quella inscritta dentro il proprio corpo. È qui che Ali incontrerà Katho, una performer transgender che si inietta testosterone comprato per le vie della città. Ha lasciato Odessa e un passato dove le risoluzioni sulla propria vita non contemplavano troppe alternative («Era l'epo-

ca in cui gli amici parlavano dei primi lavori pagati [...] Quelle provviste di utero restavano incinte, gli altri si facevano crescere la barba»).

Ali e Katho si troveranno in uno strano rapporto di interdipendenza sentimentale, mentre i loro corpi stanno diventando altro. Anche Ali comincerà a farsi di testosterone, assumendo dentro di sé l'immagine di suo fratello, inglobandola sotto pelle, nel sangue, nel nome, incapsulando quella vita che non le/ gli appartiene più.

Ali e Katho non sono il futuro, sono il presente che può riconfigurare il passato: «E adesso loro due, i figli dei figli dei figli, erano a Istanbul, sdraiati fianco a fianco su un tappeto sbiadito, e con l'immaginazione aprivano a ventaglio mucchi di fotografie in bianco e nero. Inventavano volti che non conoscevano, vedevano visi estranei come fossero noti; desideravano raccontare di più su se stessi, non solo da dove se n'erano andati. Desideravano antenati che fossero come loro. Zii



Sasha Marianna Salzmann
«Fuori di sé»
(trad. di Fabio Cremonesi)
Marsilio
pp. 368, € 18



con le gambe rasate che di notte costringevano le loro pance in corpetti e vestitini, zie con la messa in piega che passeggiavano per strada in giacca e cravatta». —

 BY-NC-ND ALIQUOTI DIRITTI RISERVATI

Finalista al Deutscher Buchpreis

con «Fuori di sè», suo primo romanzo, Sasha Marianna Salzmann (Volgograd, 1985) è cresciuta a Mosca e vive tra Berlino e Istanbul. Emigrata con la famiglia in Germania, insegna scrittura creativa. Le sue pièce teatrali sono messe in scena in tutto il mondo